



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Dell'Imitatione Di Christo**

**Thomas <von Kempen>**

**Roma, 1637**

Della vile stima di se medesimo ne gli occhi di Dio, Cap. 8.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-46616](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-46616)

5 E tale probatione ti è spesse volte più vtile, che se tu haueſſi ſempre le coſe proſpere, ſecondo che tu deſideri. Imperoche i meriti non ſono da eſſer ſtimati dall'hauere alcuno più viſioni, ò conſolationi; ò dall'eſſere dotto nelle ſcritture, ò in più alto grado di dignità; ma dall'eſſere l'huomo fondato in vera vmità, & pieno della diuina carità, & dal cercare ſempre puramente, & intieramente l'honore di Dio, & dal riputarſi da niente, & veramēte diſprezzarſi, rallegrandoſi di eſſere diſprezzato, & humiliato anco dagli altri, più che di eſſer honorato.

*Della vile ſtima di ſe medeſimo  
ne gli occhi di Dio. Cap. VIII.*

**P**arlerò al mio Signore, eſſendo io poluere & cenere. S'io mi riputerò da più, ecco che tu ſtai contra di me; &

lc

le mie iniquità dicono vero testi-  
 monio, & non posso contradire.  
 Ma se io mi auuilirò, annichilerò,  
 & lascierò ogni propria riputatio-  
 ne, & mi riconoscerò, come sono,  
 esser poluere, la tua gratia mi sarà  
 propitia, & la tua luce s'accostarà  
 al cor mio, & ogni mia stima, quā-  
 to si voglia picciola, farà sommer-  
 sa nella valle della mia nihilità, &  
 perirà in eterno. Iui tu mostrerai  
 quel che io sono, quel ch'io fui, &  
 donde son venuto: imperoche io  
 sono niente, & non l'hò cono-  
 sciuto. S'io sono lasciato solo in  
 poter mio, ecco ch'io sono nien-  
 te, e tutto infermo. Ma se tu subi-  
 to mi risguardi, in vn tratto diuē-  
 ro forte, & mi riēplo di nuoua al-  
 legrezza. Et è gran marauiglia,  
 che così subito io sia so Heuato, &  
 così benignamente abbracciato  
 da te, essendo io sempre tirato a  
 basso dalla propria miseria.

2 Que-

2 Questo fa l'amor tuo, il quale mi prouiene senza alcun mio merito, & mi fouuene in tanti miei bisogni, guardandomi anche da graui pericoli, & liberandomi (per dir' il vero.) da infiniti mali: perche io male amandomi, hò perduto me medesimo: & te solo cercando, & amando puramente, hò parimente trouato me, & te, & per amore mi son ridotto più profondamente al niente; perche tu, dolceffimo Signore, operi meco sopra ogni mio merito, & sopra quello ch'io ardisco sperare, ò dimandare.

3 Sij tu benedetto, Iddio mio, perche con tutto che io sia indegno d'ogni bene, nondimeno la tua nobiltà, & infinita bontà mai non cessa di far bene fino a gl'ingrati, & a quelli, che date sono molto auuersi. Conuertici a te, & accioche noi siamo grati, humil;

M . &

& diuoti; imperoche tu sei la nostra salute, virtù, & fortezza.

*Che tutte le cose sono da esser riferite a Dio come ad ultimo fine. Cap. IX.*

**F**Igliuolo, io debbo esser tuo fine supremo, & ultimo, se tu desideri veramēte d'esser beato. Da questa intētionē sarà purificato il tuo affetto, il quale il più delle volte viciosamente si piega a se stesso, & alle creature; perche se in alcuna cosa cerchi te stesso, subito mātchi, e diuenti tutt'arido. Riferisci dunque principalmente ogni cosa a me: imperoche io son quello, che ti hò dato ogni cosa. Considera talmēte ciascuna cosa, come procedente dal sōmo bene: & però tutte si deono riferir' a me, come a sua origine.

2 Da me il piccolo, & il grāde, il pouero, & il ricco cauano l'acqua

qua